

UCCIDETE STRAKER (Kill Straker!)

di Donald James

Per i normali collegamenti con la Terra, Base Luna disponeva di una flotta di moduli-navetta che garantivano quasi quotidianamente un viaggio di andata e ritorno dalla Luna.

Il rientro sulla Terra di un modulo lunare, quindi, non costituiva un evento particolarmente rilevante per la sala controllo della SHADO. Salvo eccezioni. E quella volta le eccezioni erano due. Tanto per cominciare, c'era un UFO nei paraggi. Gli alieni erano riusciti ad azzeccare il momento giusto per restare poco visibili ai radar terrestri, mettendo una seria ipoteca sul regolare rientro del modulo.

In secondo luogo, il modulo aveva un co-pilota d'eccezione: il colonnello Paul Foster, uno dei più validi collaboratori del comandante Straker.

E infatti Straker era molto preoccupato, e faceva continuamente la spola tra il suo ufficio e la consolle del tenente Ford, capo della sala controllo della SHADO.

Per l'ennesima volta, tornò dal tenente per avere notizie. – Niente?

– No, signore. L'UFO è scomparso. – rispose Ford.

– Dica ai radar di terra di mantenersi in allarme rosso!





Un UFO così evanescente durante il rientro di un modulo... proprio non ci voleva. Straker si mise a guardare con ansia lo schermo del radar. Appariva un puntino luminoso. Uno solo. – È il modulo lunare, quello? – chiese il comandante.

– Sì signore. – fu la risposta.

– Sarò più tranquillo quando sarà atterrato...

A parte il rischio di fare brutti incontri, il modulo procedeva tranquillamente. Per l'occasione Foster se l'era presa comoda, lasciando il posto di pilotaggio al capitano Frank Craig. Nonostante l'avvistamento di un UFO, i due seguivano le procedure consuete senza panico. Sarebbero dovuti rientrare nell'atmosfera terrestre nel giro di venti minuti circa. Ma improvvisamente si udì la voce sintetica del SID, il satellite preposto all'avvistamento degli UFO.

– Qui il rilevatore di intrusi spaziali. – iniziò – Allarme rosso. UFO 428-146 verde. Traiettoria 0427 su 5,4.

A Base Luna drizzarono le antenne. Se vi fosse stato un UFO in zona, sarebbe stato loro compito individuarlo e abbatterlo. Il tenente Gay Ellis, che comandava la base in assenza di Foster, attendeva la conferma dell'avvistamento dalle colleghe nella sfera di controllo. Interpellò una di esse, il tenente Joan Harrington. – Allora? – domandò.

– Niente. – rispose la ragazza.

– L'ho captato di nuovo, tenente! – disse invece Nina Barry, l'altra collega.

Gay Ellis si spostò verso la consolle di Nina. – Rotta 072-124. – precisò quella.

– Velocità?

– SOL 0,4. – Controlli.

– Confermato!

Era più che sufficiente. Il tenente Ellis andò alla sua postazione per avvertire il controllo di SHADO. – Base Luna a SHADO controllo! – trasmise – Avvistamento in zona T-6 verde! Direzione area gialla. Velocità SOL 4,0!

Mentre il tenente trasmetteva i suoi dati, erano già in volo gli intercettori di Base Luna. Avrebbero dovuto abbattere l'UFO prima che potesse tentare di avvicinarsi al modulo. Sulla Terra, il tenente Ford accusò il ricevuto. – Non possiamo vederlo – disse – la Luna lo nasconde. Dovremmo captarlo nell'area gialla T-6!

Straker aveva già fatto due conti, rendendosi conto del pericolo corso dal modulo. – Ford, controlla i tempi di rientro del modulo. – disse.

Il tenente si mise subito in comunicazione con il pilota, il capitano Craig. – Controllo SHADO a modulo. Comunicare orario del rientro e angolo.

Craig fece un rapido controllo. – Rientro tra 7 minuti, angolo 27,5, accensione 3 secondi.

- Grazie, modulo. – chiuse Ford. Nello stesso momento il tenente Johnson gli portò i calcoli del computer relativi alle relative posizioni del modulo, dell'UFO e degli intercettori. E non dicevano nulla di buono. – L'UFO ha virato di 5 gradi, signore. – disse a Straker, che attendeva notizie – Gli intercettori non lo prenderanno. Potrebbe raggiungere il modulo lunare prima del rientro!

Era veramente una situazione difficile, e Straker percepì una nota di panico nelle parole di Ford. Imprecò dentro di sé per quella sfortuna, ma riuscì a mantenersi freddo come sempre. – Contatti il capitano – disse – e gli ordini un rientro d'emergenza ad angolo 31! E che aumenti l'accensione di 1 secondo!

Il rientro di un modulo lunare era un'operazione molto delicata: un angolo trop-





po aperto avrebbe fatto bruciare la navetta per l'attrito con l'atmosfera, mentre una chiusura eccessiva lo avrebbe fatto rimbalzare sull'atmosfera con il rischio di perdersi nello spazio. Ricevuto l'ordine e chiuso il contatto, Craig imprecò.

– Che razza di ordine!

- L'UFO sarà qui tra quattro minuti – disse Foster, che aveva afferrato l'idea del comandante – con il nuovo angolo potremo rientrare in meno di tre!

– Un rientro oltre i 30 gradi è già al limite! – aggiunse Craig.

- Già – disse Foster a denti stretti – Sarà come tuffarsi in una pentola di piombo fuso! È possibile, ma non lo farei per divertimento!

I due piloti avevano estratto da un apposito bauletto due elmetti per proteggersi dagli urti, e li indossarono, abbassando le visiere polarizzate.

Il modulo iniziò a piegare la prua verso il basso, precipitando verso l'atmosfera. Il calore si fece sempre più insopportabile, mentre la struttura tremava paurosamente e i piloti potevano sentire fortissimi scossoni.

Straker seguiva con il fiato sospeso, mentre Ford continuava a seguire l'UFO.

Accorgendosi che le cose andavano sempre peggio. – Avvistamento in area blu, signore! – disse il tenente.

– Traiettoria? – domandò Straker.

– Non è ancora confermato, ma... si avvicina al modulo!

E non era finita. Ford ebbe la conferma che l'UFO era proprio interessato al modulo. – L'UFO ha accelerato a SOL 0,6! Anche con il nuovo angolo, raggiungerà il modulo prima che il rientro sia completato!

– Li avverta! – disse Straker, per quanto poco sarebbe servito.

Ford cercò il contatto radio, ma inutilmente. – Troppo tardi! – disse angoscia-

to – Hanno già attuato il silenzio radio per il rientro!

C'era poco da fare, ormai. Impotente, Straker fissò sullo schermo le due tracce che si avvicinavano sempre di più.

A bordo del modulo, i due piloti erano schiacciati contro i loro sedili dalla tremenda accelerazione, mentre il caldo toglieva loro il respiro. Riuscivano appena a domandarsi se sarebbero sopravvissuti.

Nello stesso tempo, l'UFO sfrecciava verso di loro inseguendoli in quella folle corsa. I veicoli alieni erano fatti di un materiale leggero ma molto resistente alle sollecitazioni dei voli spaziali. Curiosamente, si era scoperto che tale materiale era invece ipersensibile agli agenti atmosferici terrestri, al punto da disintegrarsi dopo una permanenza sulla Terra superiore alle 48 ore. Ma un rientro nell'atmosfera lo tollerava molto bene, visto che per raggiungere il modulo l'UFO era costretto ad una velocità di rientro molto superiore a quella, già elevata, del modulo. E alla fine riuscì nel suo intento, portandosi a fianco del veicolo terrestre.

Foster e Craig fecero fatica a realizzare cosa stesse accadendo. Improvvisamente la loro cabina venne invasa da una luce accecante. Era così forte che non riuscivano più a percepire altro: nemmeno il calore o l'accelerazione del rientro. Capivano invece che quella cosa voleva ghermire le loro menti. Cercarono di resistere ad ogni costo, ma quella forza era irresistibile.

Quella luce li catturò, soggiogandoli.

Il modulo lunare era sparito dai radar. E anche l'UFO. Complessivamente, era un bilancio veramente disastroso.





Venne dato il via alle ricerche, senza successo. Ci sarebbero volute 48 ore per dire con sicurezza se Foster e Craig potevano essere considerati dispersi a tutti gli effetti, ma più passavano le ore più il pessimismo aumentava. Del resto, dove sarebbe potuto andare a finire un modulo lunare attaccato da un UFO? Gli alieni potevano aver catturato i piloti per interrogarli, oppure solo per prelevare i loro organi e utilizzarli per i loro trapianti. Sempre che non avessero invece disintegrato il modulo all'istante.

Trascorsero così 16 ore. Poi, su Base Luna, il tenente Nina Barry captò una traccia non identificata sul radar. Andò allora alla consolle del tenente Ellis per informarla.

– Non capisco, tenente – disse – si muove ad una velocità incredibilmente bassa.

– Non possiamo correre rischi – fu la risposta. Il tenente Ellis aprì la comunicazione con la sfera di rilassamento, dove stavano gli astronauti di turno. – Allarme rosso! Ripeto, allarme rosso! Lancio immediato intercettori!

I tre piloti, comandati dal tenente Mark Bradley, indossarono gli elmetti di volo e si tuffarono nei boccaporti che li portavano ai loro apparecchi. In meno di due minuti gli intercettori decollarono per affrontare l'intruso. Nel frattempo le ragazze della sfera di controllo tenevano d'occhio il misterioso segnale, che continuava a comportarsi in modo anomalo. – Non ha ancora accelerato? – domandò, perplessa, Gay Ellis.

– No, tenente – rispose Nina – Va sempre a 35.000 nodi.

Era una velocità troppo bassa per un UFO, e il tenente Ellis pensò bene di non dare nulla per scontato. Si mise in contatto con Mark Bradley. – Controllo a intercettori – disse – Stabilire assolutamente il contatto visivo prima dell'attacco!

– Roger – rispose l'astronauta di colore – Dovremmo vederlo a momenti.

I tre apparecchi virarono di bordo per avvicinarsi ulteriormente al misterioso oggetto spaziale. Dopo pochi minuti Mark fece il suo rapporto. – Capo squadra a Base Luna: contatto visivo!

– Puoi identificarlo?

– Affermativo. È un po' bruciacchiato intorno al becco, ma è tutto nostro!

Nel cupolotto di Mark era infatti apparso il modulo lunare di Foster e Craig. Ce l'avevano fatta, nonostante tutto.

Alla notizia del rientro del modulo a Base Luna, tutta la SHADO tirò un sospiro di sollievo. Anche Straker e Freeman erano così contenti che presero il primo volo per la Luna e andarono a trovare Paul Foster. Non appena il loro modulo fu atterrato e i saluti di rito furono esauriti, andarono a cercare il giovane colonnello. Lo trovarono nella sfera di controllo che stava pranzando. Straker lo salutò con inconsueto calore.

– Paul! Sono contento di rivederla!

– Come stai? – aggiunse Freeman.

– Bene. – rispose Foster.

– Ci ha fatto prendere un bello spavento! – continuò Straker.

– Vi ho spaventati?

– 16 ore senza contatto radio...

– L'antenna radio è andata distrutta durante il rientro. – spiegò il giovane.

– Sì, ho letto il rapporto tecnico...





Foster, nel frattempo, aveva continuato a mangiare. Intervenne Freeman – Perché non ci racconti la tua versione?

Foster lo guardò in modo strano. – Versione?

– Sì, vorremmo sapere cosa è successo proprio da lei! – spiegò il comandante. Foster non sembrò molto interessato alla conversazione. – Le farò avere il mio rapporto. – disse semplicemente.

Straker e Freeman restarono momentaneamente spiazzati. Volevano solo fare due chiacchiere amichevoli, mentre Foster era fin troppo freddo e formale.

– Senta Paul, qui non c'è nulla di... ufficiale. – disse Straker, pensando di dover mettere il giovane più a suo agio. Foster non disse nulla, e lanciò anche al comandante un'occhiata di traverso. – Vuole del caffè? – domandò.

– No, grazie. Lo prenda pure lei.

Foster si alzò per dirigersi verso il distributore che stava nella sfera di rilassamento. Poi si voltò e disse – Non è che vuole qualcosa di più forte?

Straker non capiva dove Foster volesse arrivare. – No – rispose – Sa che non ne faccio uso.

– Mai? Oh, dimenticavo... che la fredda mente del comandante Straker risolve i problemi in modo razionale!

Il tono era decisamente sarcastico, un po' troppo per essere rivolto ad un superiore, anche con quel minimo di confidenza. Freeman aveva colto la sfumatura vagamente irruardosa e volle intervenire. – Senti, Paul – disse – Sappiamo che hai avuto una brutta esperienza, ma nessuno deve permettersi di dire certe cose al comandante Straker!

– Forse perché nessuno aveva mai osato farlo prima!

Straker taceva. Foster doveva essere proprio sotto choc, per essere diventato di

colpo così arrogante. Preferì arrivare subito al punto. – Va bene – disse – sentiamo!

– Se vuole avere ragguagli sull'incidente, li sta chiedendo alla persona sbagliata! – riprese il giovane, come un fiume in piena.

– E chi dovrebbe saperli?

– La persona che ha ordinato un rientro a 31 gradi!

Era proprio quello. Foster riteneva Straker colpevole di avergli fatto rischiare la vita. Cercò di chiarire la situazione – Sa benissimo che quella persona ero io.

Era una manovra difficile ma non impossibile!

– Dipende dalla fase del rientro! Avremmo potuto bruciare nell'attrito!

– Ma siete riusciti a compensare e saltare fuori dall'atmosfera. – aggiunse Freeman.

– Esatto. E il carburante era appena sufficiente per rientrare!

Straker rimase qualche secondo a riflettere sull'effettivo pericolo corso dal modulo. Poi disse – Era un rischio che bisognava correre.

Foster interruppe il suo pasto e buttò la forchetta sul tavolo. – Era un rischio che LEI ha corso! La prossima volta che lei vorrà correre un rischio, comandante, mi prenderò una licenza arretrata!

Detto questo, si alzò e lasciò la sfera. Straker preferì non dire nulla.

Straker e Freeman preferirono far finta di nulla e lasciare in pace Foster per un po'. Il colonnello aveva detto delle cose giuste, per quanto in maniera forse un





po' troppo aggressiva, e in fondo su quel modulo c'era stato lui. Meglio lasciarlo sbollire. I due ufficiali si ritirarono nel "Central Park", al centro di Base Luna, dove ci si poteva sedere in relax in mezzo a enormi piante decorative. Ovviamente, si erano portati del lavoro da svolgere durante quella trasferta lunare, e ne stavano discutendo.

– Negli ultimi anni, il nostro successo con gli UFO è stato notevole – diceva Straker – ma mai al cento per cento...

Freeman scosse la testa. – Sai come si dice... sarebbe come chiedere la Luna!

– Invece è proprio ciò che voglio chiedere, Alec – disse a sorpresa il comandante – Fondi sufficienti alla costruzione di quattro nuove basi lunari completamente automatizzate nei prossimi dieci anni!

Proprio in quel momento spuntò Foster dietro di loro. – Disturbo?

– No – disse Straker – si parla di lavoro. Perché non si unisce a noi? – Pensava che il giovane si fosse calmato e volesse tornare collaborativo come sempre.

Riprese il discorso – Così potremo disporre di mezzi adeguati, anche in caso di un attacco in massa di UFO.

– Chi dice che potrebbero sferrare un attacco in massa? – interruppe Foster. Ancora, c'era qualcosa di anomalo e di polemico nella sua voce.

– Nessuno – rispose calmo Straker – perché nessuno può saperlo con esattezza. Ma potrebbe accadere, tra un anno o tra dieci! E noi dobbiamo tenerci pronti.

Tutti tacquero per qualche secondo, poi il comandante volle sentire i pareri dei suoi collaboratori più stretti. – Bene – disse – Sentiamo la vostra opinione.

Alec?

– Chiedi molto – rispose, pensoso – E il consiglio cercherà di ostacolarti! Ma

direi di procedere.

– Paul?

Foster rimase a lungo in silenzio, poi disse – Non lo so.

– Cosa vorrebbe dire, esattamente? – domandò Straker, che iniziava a esaurire la pazienza.

– Preferirei non parlarne.

– No! – disse Straker, alzandosi in piedi. Ancora silenzio. – Allora?

Foster continuava a lanciare quelle occhiate indisponenti. – Devo essere sincero?

– Sia sincero! – ma in quel momento passò Joanna, una delle operatrici della base. Straker ritenne opportuno aggiornare quella discussione. – Non qui, però. Andarono tutti e tre a chiudersi nella sfera di rilassamento, che in quel momento per fortuna era deserta. Freeman aveva iniziato a bollire, e non riusciva più a trattenersi. – Vorrei sapere cosa credi di fare, Paul! – disse in tono irritato.

– Aspetta, Alec... - disse Straker, che intendeva capirlo bene anche lui e quindi non voleva che la discussione degenerasse. – D'accordo Paul – proseguì – dimentichiamo i gradi, per il momento...

- Alec dice che lei chiede molto... - iniziò Foster – Io dico che lei sta chiedendo il doppio dei fondi dell'anno scorso!

– Vuol dire che è contrario?

– Voglio dire che dovremmo chiamarla Organizzazione di Difesa dagli Alieni di Straker!

– Comincio a capire... - disse Straker – Lei pensa che io diriga la SHADO per divertimento, e che più la SHADO cresce più io divento importante...





- Esatto! Lei si sta costruendo un impero personale!

Freeman era sempre più sbalordito e indignato, e reagì con violenza – Foster, ora hai decisamente esagerato!

– Va tutto bene, Alec! – interruppe Straker, altrettanto deluso da quella situazione – Avrebbe dovuto parlare prima, Paul!

– Forse... - disse Foster, con quel suo sorrisetto ironico – Mi ha chiesto di essere sincero...

- È vero – disse tagliente Straker – Non ho tempo per gli adulatori!

La frecciata andò a segno, perché Foster divenne livido. Si avvicinò a Straker e gli sibilò – Credo che lei dovrebbe prendersi una vacanza! Tre o quattro mesi di riposo assoluto...

- Pensa che il lavoro mi abbia esaurito?

– Penso che ne sia diventato schiavo! E sia ossessionato dalla SHADO e da Ed Straker! Prende decisioni senza pensare alle conseguenze...

- Come quell'angolo di rientro?

– Come quell'angolo di rientro! E al fatto di spendere miliardi sulla Luna quando servirebbero sulla Terra! Più tante altre cose di cui si potrebbe parlare...

- Va bene, va bene! – intervenne nuovamente Freeman – supponiamo che il comandante Straker si prenda una vacanza. Hai in mente chi potrebbe sostituirlo? Foster lo guardò con un lampo di malizia. – È possibile...

Era facile immaginare a chi stesse pensando. Improvvisamente, Foster aveva iniziato a coltivare ambizioni sfrenate.

Per una insolita coincidenza, il quartier generale della SHADO era rimasto senza tutti e tre i suoi ufficiali superiori, essendo sia Straker che Freeman che Foster su Base Luna. Straker aveva deciso di prolungare la sua permanenza per una piccola ispezione, quindi fu Freeman a doversi imbarcare sul primo volo per la Terra. Quando andò a salutare Straker nel suo alloggio era già, per l'ora lunare, "tarda sera", e il comandante era in pigiama e vestaglia per andare a dormire. Mentre armeggiava con lo spazzolino elettrico, Freeman continuava a parlare di Foster: non riusciva a darsi pace di quel cambiamento repentino. – Perché lasci correre? – diceva – Perché non lo rimetti al suo posto?

– Non è così semplice... - rispondeva Straker. Era insolitamente morbido, rispetto alle sue abitudini, ma per un motivo preciso: quell'improvviso cambiamento di Foster era talmente anomalo che voleva capire bene a cosa fosse dovuto, qualunque cosa fosse, insoddisfazione, choc per lo scampato pericolo o riscontro effettivo, anche se esasperato, di un calo delle sue capacità di comandante. Freeman invece era più drastico: provava tutta la delusione di chi ha creduto in un collega e in un amico prima di scoprirne il vero volto.

L'altoparlante di Base Luna annunciò l'imminente decollo del modulo.

– Bene, devo andare – disse il colonnello – Se vuoi un consiglio, pensaci su.

– Stanotte lo farò. Buon viaggio!

Mentre il modulo decollava, Straker si infilava sotto le coperte. Il letto, come tutti i letti su base Luna, aveva un materasso pneumatico molto leggero e confortevole, mentre il lenzuolo era anch'esso di un tessuto molto leggero, non essendovi, chiaramente, problemi di riscaldamento.





Per motivi di sicurezza le porte degli alloggi non erano chiuse a chiave, dando per scontato che ognuno avrebbe rispettato la privacy altrui. E di questo approfittò qualcuno che si introdusse furtivamente nell'alloggio di Straker. Era Frank Craig, il pilota del modulo attaccato dall'UFO. Accertatosi che il comandante dormiva e non lo aveva sentito entrare, estrasse una scatola metallica. La scatola conteneva una siringa: Craig vi montò l'ago, poi arretrò lo stantuffo riempiendola d'aria. Con quell'arma inconsueta ma micidiale, si avvicinò al comandante, mirando alle sue vene. Ma Straker non dormiva affatto, o perlomeno non pesantemente: appena si sentì toccare reagì all'aggressione, cercando di respingere il braccio di Craig. Colto alla sprovvista, il capitano lasciò andare la siringa e ribaltò il materasso, impedendo a Straker di afferrarlo mentre fuggiva. Dopo i primi attimi di sorpresa, scattò inevitabilmente l'allarme.

– Quartier generale. – risuonò la voce del tenente Ellis – Questo è un allarme di sicurezza interno. Ripeto: allarme di sicurezza interno.

Straker aveva indossato la vestaglia e si era recato alla sfera di controllo. – Bloccate tutte le uscite – ordinò – Voglio che il capitano Craig venga catturato e portato qui. Storditelo, se necessario, ma lo voglio vivo!

Il tenente Ellis diede le disposizioni necessarie e in pochi minuti diverse guardie armate di fucili andarono alla caccia di Craig.

Il trambusto aveva attirato nella sfera di controllo anche Foster: il colonnello indossava ancora i suoi abiti borghesi, non aveva ancora messo l'uniforme da quando il suo modulo era rientrato. Andò verso Straker. – Che è successo? – domandò.

– Me lo dica lei! – fu la risposta.

Craig continuava a fuggire per i corridoi. Due guardie lo avevano avvistato e lo seguivano velocemente, ostacolati dalle numerose paratie stagne della base che si chiudevano immediatamente dopo ogni passaggio di una persona. Giunsero alla sfera di rilassamento, ma non trovarono nessuno e proseguirono. Ma avevano avuto troppa fretta. Quando fu sicuro di essere rimasto solo, Craig riemerse da uno degli scivoli utilizzati dai piloti degli intercettori per raggiungere velocemente i loro apparecchi in caso di allarme. Andò quindi all'armadietto di un astronauta e prese uno scafandro spaziale.

Straker era impaziente, come spesso gli capitava di essere. Gli sembrava assurdo che ci volesse tanto tempo per passare al setaccio l'estensione tutto sommato modesta di Base Luna.

– Quanto ci mettono? – domandò al tenente Ellis.

– Lo troveremo, signore – rispose la ragazza, intenta, come le sue colleghe, ad ascoltare i rapporti che le guardie trasmettevano via radio. Sezione alloggi niente, sezione ricreativa niente... Poi arrivò un messaggio allarmante. – Il magazzino esplosivi è stato forzato. Manca un detonatore. – disse la voce di una guardia.

Prima tentare di uccidere Straker con una siringa, poi il furto di una carica di esplosivo... Era una storia sempre più incredibile, ma Straker era decisamente curioso di saperla da Craig in persona.

Craig si stava avviando verso un'uscita indossando uno scafandro e portandosi





appresso la carica di esplosivo quando le guardie lo videro di nuovo. – Fermo, Craig!

– gridarono, ma lui riuscì ad infilare l'uscita prima che sparassero i proiettili anestetici. Uno dei due estrasse la trasmittente. – È all'uscita di emergenza 10. Indossa una tuta spaziale.

Non era difficile capire cosa avesse in mente: far saltare Base Luna, o qualcosa del genere. – Ordini l'allarme rosso. – disse Straker a Gay Ellis.

Ora Craig era, perlomeno, visibile, grazie alla nutrita scorta di telecamere esterne. E Straker poté afferrare il suo piano. – Se si avvicina alle installazioni dell'aria e dell'acqua con quell'esplosivo... - si rivolse al tenente Ellis – Perché l'uscita 10 non era bloccata?

– È un'uscita di emergenza, signore. Resta operativa anche in caso di allarme.

– Va bene. Mandate fuori degli uomini per catturarlo! Controllate le riserve di aria e di acqua! E scoprite dove ha preso quella tuta!

Mentre Straker dava ordini a tutti e le ragazze della sfera di controllo si affannavano ad obbedire, Foster era rimasto lì, inerte, a contemplare lo spettacolo: un tempo avrebbe impartito gli ordini personalmente anziché lasciare il campo a Straker e al tenente Ellis, e probabilmente sarebbe corso fuori lui stesso per fermare Craig. Ma per qualche motivo quei tempi erano finiti, ed ora non intendeva alzare un dito, per quanto se Craig fosse riuscito nel suo intento sarebbe saltato per aria anche lui.

Il capitano aveva scorto gli impianti dell'aria, e si stava dirigendo là. Intanto però l'astronauta Mark Bradley aveva trovato l'armadio da cui proveniva la tuta, e anche il relativo foglio di manutenzione. Chiamò Gay Ellis con la sua trasmittente. – Ha preso una tuta spaziale – disse – ma non andrà lontano. Quella tuta andava ricaricata. Non c'è rimasta quasi più aria.

Craig infatti aveva iniziato ad avere qualche problema. Aprì il portaoggetti della tuta, ma non trovò la bomboletta d'ossigeno di riserva che avrebbe dovuto esserci. Il suo respiro iniziò a farsi difficile.

Tuttavia la sua marcia verso le installazioni dell'aria proseguiva, e Straker decise che occorreva fermarlo a qualunque costo. – Non abbiamo scelta – disse al tenente Ellis – usi il numero 4.

Ogni sfera disponeva di un cannoncino leggero, l'ultima spiaggia se qualche UFO o alieno fosse riuscito ad avvicinarsi tanto. I cannoncini erano, ovviamente, azionabili dalla postazione di Gay Ellis. La ragazza prese la mira e fece fuoco. L'esplosione avvenne a pochi metri da Craig, che venne buttato a terra. Ma si rialzò per proseguire, nonostante fosse ormai allo stremo per la mancanza d'aria. Ed era riuscito a portarsi fuori dalla portata del cannoncino. – Ci vorrà un missile. – avvertì Gay Ellis.

– È troppo vicino alle riserve d'aria. – disse Straker. Dall'altoparlante potevano sentire il suo rantolo dovuto alla carenza di ossigeno. Foster ascoltava e taceva, sempre imperscrutabile. Straker parlò nel microfono del tenente Ellis – Ascolti, Craig, sappiamo cosa vuole fare. Ma non ce la farà mai. Mancano duemila metri alle installazioni dell'aria.

Craig era ormai a terra, incapace di camminare o di portare ancora il peso della carica esplosiva, nonostante la ridotta gravità lunare. Ma non voleva arrendersi. – Per me è abbastanza vicino... - disse con voce rauca nel suo casco.

– Tenente Craig, sappiamo che vuole distruggere Base Luna – proseguì Straker – Ma così distruggerà solo se stesso. Sta per finire l'aria.





Ma Craig continuava ad ogni costo. Strisciando sul suolo lunare, con sforzi ormai sovrumani, riuscì a raggiungere il comando a distanza della carica esplosiva. Con fatica sempre maggiore, iniziò ad arretrare, sempre strisciando, per srotolare il filo elettrico del comando e portarsi a distanza di sicurezza. Tutto ciò non aveva senso: a quella distanza le riserve d'aria erano al sicuro, mentre lui non poteva riuscire ad allontanarsi abbastanza per poter premere il grilletto senza saltare a sua volta. Aveva praticamente finito l'ossigeno. L'ultimo respiro che riuscì a prendere lo convinse dell'impossibilità di fare qualunque cosa, tranne innescare ugualmente la carica. Lo fece, senza sapere perché.

L'esplosione non fece danni significativi. Craig era saltato proprio a metà strada tra la base e le installazioni dell'ossigeno, e quindi non riuscì a danneggiare né l'una né le altre. Gay Ellis e le sue colleghe ne ebbero la conferma dopo una serie di controlli. Tutte le operazioni venivano supervisionate da Straker, che stava alla postazione centrale con ancora indosso il pigiama e la vestaglia. Foster, invece, se ne stava sempre in disparte, senza dire nulla. Alla fine il tenente Ellis fece il suo rapporto al comandante. – Tutti i sistemi sono operativi, signore.

– Bene – rispose quello – Possiamo passare al giallo.

Si alzò e cedette il posto alla ragazza, che annunciò il passaggio di condizione da rossa a gialla, mentre lui dava una lettura al rapporto sui danni.

- Non ci sono danni che non si possano riparare. – concluse. Si avviò verso la porta, ma Foster lo fermò. – Ed ora cosa fa?
- Credo che tornerò a letto.
- E non vuole sapere cosa è successo? – domandò sbalordito il colonnello.
- Posso aspettare – fu la risposta. E in effetti preferiva riposarsi prima di affrontare quell'enigma, qualche ora non avrebbe cambiato le cose. – Tanto nessuno cercherà di fuggire, vero colonnello? – e detto ciò, uscì. Foster lo guardò come si guarda un mentecatto, poi si diresse alla postazione di Nina Barry.
- Mi dia il collegamento con la Terra: voglio fare un rapporto!

Le azioni di Foster non tardarono a sortire i loro effetti. Il mattino dopo, quando Alec Freeman giunse al quartier generale sulla Terra, venne bloccato da Ford. Un Ford estremamente imbarazzato e sulle spine. – Colonnello Freeman? Ho una comunicazione per lei.

- Ebbene? – domandò Freeman, con curiosità.
- Non viene dai soliti canali...
- Va bene, tenente, mi dica cos'è! – disse il colonnello con una punta di impazienza: non capiva perché Ford la facesse tanto lunga.
- Il generale Henderson vuole vederla!
- L'ha contattata lui personalmente?
- No, uno dei suoi assistenti.





Era una strana procedura, e Freeman non mancò di farlo notare. – Perché non a miss Ealand? – disse – È lei che di solito cura le chiamate.

– Anche io sono rimasto sorpreso – continuò Ford – Mi hanno detto di riferire il messaggio solo a lei. E lei non deve riferirlo a nessuno.

Il colonnello si insospettì. – Nessuno? Incluso forse il comandante Straker?

Ecco il tasto dolente. Ford sapeva della lealtà di Freeman verso il comandante, e non sapeva cosa aspettarsi. – Il comandante Straker è stato espressamente menzionato, signore...

- Capisco! – disse Freeman con voce severa.

La sua lealtà verso Straker veniva prima di quella verso i superiori, e forse anche verso la SHADO stessa. Non appena si fu sistemato in ufficio, chiamò subito la base lunare per informare il comandante, in barba agli ordini ricevuti.

– Ti ringrazio, Alec! - disse Straker, apprezzando il gesto – e non ti dirò che avresti dovuto tacere!

– Va bene. Ma cos'è questa storia?

– C'è un solo modo: vai da Henderson e scopri!

Come mossa successiva, Freeman si recò quindi dal generale, alla sede della Commissione Astrofisica Internazionale. Era decisamente indignato, e non faceva nulla per nascondere. Henderson aveva colto la sfumatura e cercò di prenderla alla lontana. – Si domanderà perché l'ho fatta venire... - disse quando si trovò davanti il colonnello.

– Sono anche perplesso sul modo in cui me lo ha chiesto!

– E sul perché la visita doveva restare segreta?

– Mi sto domandando perché chiedermi di non dirlo al comandante Straker! – disse Freeman senza preoccuparsi troppo. Il generale cambiò colore: la sua autorità era nulla, per Freeman, contro quella di Straker. Cercò tuttavia di evitare scontri. – Lo ha fatto? – domandò con un filo di voce.

– Per prima cosa!

Henderson sospirò: in fondo, era un rischio previsto. Ma data la situazione, Freeman era forse l'unica persona in grado di aiutarlo. Prese un rapporto dalla scrivania e lo passò al colonnello. – Legga questo.

Freeman iniziò a leggere, ma dopo poche righe capì perfettamente di cosa si trattasse. Scorre velocemente gli altri fogli, che più o meno erano coerenti con l'inizio. Lo rimise sulla scrivania manifestando indifferenza. Nel frattempo Henderson era rimasto in silenzio, e si capiva che era preda di una profonda costernazione. – Non lo ha finito. – disse poi.

– Non ne ho bisogno. Ne ho già letto abbastanza! E lei mi ha fatto venire per questo? – disse Freeman, sempre più seccato.

– Si sieda, colonnello, e mi ascolti! – si impose Henderson – se quel rapporto fosse venuto da un qualunque tecnico della SHADO o anche da un ufficiale, lo avrei subito gettato nel cestino della carta straccia... ma non era così! Veniva da Base Luna! Da Paul Foster! L'uomo che ha affiancato il comandante Straker in ogni battaglia...

- Se lo dice lei... - borbottò Freeman, che non si era seduto e fumava come un camino.

– Lo dico! – continuò il generale – La credibilità di Foster è fuori discussione...





- Non più! Non per me!

- Devo prenderlo sul serio, Freeman! Per questo lei è qui! – disse severamente Henderson – Fondamentalmente dice che il comandante Straker è ossessionato dal suo comando e deve essere rimosso! E io vorrei la sua opinione!

- La farebbe arrossire!

Il generale si fermò un istante. Da una parte Foster sosteneva una tesi, dall'altra Freeman sosteneva quella opposta. A chi avrebbe dovuto credere? – Dunque... non c'è nulla di vero nelle dichiarazioni di Foster? – riprese poi.

– Nulla!

– Sono tutte false?

– Assolutamente!

– Anche questa? Si dice che il comandante Straker intenda chiedere il doppio dei fondi dell'anno scorso... Se fosse vero, dimostrerebbe che il comandante Straker soffre di manie di grandezza... Allora? È vero o no, colonnello?

Freeman era rimasto senza parole. La sua linea di difesa era crollata.

Le lotte tra Straker per ottenere fondi e il generale Henderson per negarglieli erano sempre state proverbiali. Se Straker aveva sempre più bisogno di finanziamenti per combattere alieni sempre più agguerriti, dall'altra parte il generale doveva appianare innumerevoli grane e polemiche per riuscire a fornirglieli, ed ogni maggiore richiesta comportava liti a non finire. Fino a quel momento Foster aveva sempre tenuto la parte del comandante; una volta aveva addirittura

rischiato la vita per dimostrare le ragioni di Straker sulla sicurezza dei voli spaziali. Ma ora, invece, era arrivato a mettere in guardia il generale su una prossima esorbitante richiesta. Freeman era fuori di sé quando richiamò Straker al termine del colloquio con Henderson. Il comandante, invece, continuava a valutare le cose con freddo distacco.

– Se solo un mese fa mi avessero detto che Foster avrebbe fatto una cosa del genere... - si lamentava Freeman.

– Non pensarci, Alec. – fu l'incredibile risposta di Straker.

– Cosa vuol dire “non pensarci”?

– Ascolta Alec: Foster non può aver trasmesso quell'informazione a Henderson per puro dispetto. Dev'esserci un altro motivo...

- Un altro motivo? Foster vuole una promozione! Ed è disposto a calpestare chiunque per ottenerla.

– C'è un solo modo per saperlo, Alec: chiederglielo! Ti ringrazio. – concluse Straker, chiudendo il monitor del suo alloggio. Continuava ad inseguire una sua idea: il cambiamento di Foster doveva per forza nascondere qualcosa di più grosso di ciò che pensava Freeman. Cosa, non si sapeva. E Straker voleva saperlo. Aveva ricevuto la chiamata in un momento di relax, mentre si fumava un sigaro davanti a una tazza di caffè. Prese tazza e sigaro e si avviò verso la sfera di controllo, deciso a far gettare la maschera al suo avversario.

Quando entrò nella sfera vi trovò Foster con indosso, finalmente, l'uniforme, seduto alla postazione di comando. Erano presenti anche Nina Barry e Joan Harrington. Straker pensò bene di allontanarle, per poter parlare a quattr'occhi con il colonnello. – Andate pure a prendere un caffè, ragazze. – disse.





Le due operatrici non se lo fecero ripetere, anche perché avevano intuito di essere di troppo. Quando furono uscite, Straker si mise davanti alla postazione di Foster, e la sua espressione diceva tutto. Foster, da parte sua, continuava con la solita indifferenza.

- Va bene Paul – esordì il comandante – Ha detto al generale Henderson dei fondi che intendo chiedere.

- Esatto. – fu la risposta.

- E' stato un vero abuso di fiducia! Cosa vuole fare, Foster?

- Impedirle di spendere miliardi sulla Luna!

- Sa benissimo che potremmo avere un attacco in massa di UFO!

- Supposizioni!

- Metà di questo lavoro è supposizione! Deve esserlo!

- Sì, e costa molto denaro...

- Ascolti! Negli ultimi 4 mesi abbiamo avuto un crollo degli avvistamenti di UFO...

- Quindi il nostro equipaggiamento è più che sufficiente!

- Forse! O forse sta a significare un raggruppamento... un raggruppamento per un'operazione molto più ampia! Succederà... e io voglio essere pronto!

Foster continuava a non prendere sul serio il suo superiore. – Per me lei si sbaglia.

- Non mi importa cosa pensa. – concluse Straker – Non sono qui per discutere dei finanziamenti, ma per discutere del suo futuro in questa organizzazione!

L'argomento destò un minimo di interesse nel colonnello. – Mi sta licenziando? – chiese.

- Alla SHADO nessuno viene licenziato... - disse Straker appoggiando la tazza del caffè – Il suo rapporto al generale Henderson è stato uno spiacevole incidente... ma intendo passarci sopra. Lei è libero di esprimere critiche a questo comando... ma non è libero di divulgare informazioni avute in confidenza!

- E se lo faccio? – domandò Foster con aria di sfida. E non avendo risposta, proseguì, mentre si alzava in piedi e si appoggiava alla consolle di Nina. – Va bene – disse – chiariamo una cosa. Io resto della mia opinione. E farò pressioni per cambiare comando!

- Fin dove intende premere? Fin dove è arrivato Craig?

Craig era rimasto una questione aperta. Se non vi erano dubbi sulle sue intenzioni, non si era ancora capito quale molla fosse scattata in lui. Ma Foster continuava a non prendere nulla sul serio. – E' ancora convinto che volesse ucciderla? – domandò con un risolino – con una siringa vuota?

Straker si bloccò. – Cosa ha detto?

Per la prima volta Foster apparve in imbarazzo. Il suo volto tradiva l'espressione di chi ha detto qualcosa di troppo. E Straker lo capì benissimo. – Non avevo detto a nessuno come avesse cercato di uccidermi... Una bolla d'aria nel sangue... E' letale... e molto difficile da dimostrare!

Vistosì scoperto, per tutta risposta il colonnello premette un pulsante e bloccò la porta.

- Apra! – ordinò Straker.

I due si guardarono in tralice per qualche secondo. Allora il comandante andò verso la postazione centrale per riaprire, ma Foster gettò il caffè della tazza di Straker sulla consolle, causando un corto- circuito che bloccò l'uscita.





- Niente da fare, comandante. La porta è bloccata! – e detto questo, si slacciò l'uniforme estraendo una pistola. – Nessuno ci disturberà...

Il corto-circuito aveva avuto ripercussioni su tutta la base. In quel momento il tenente Ellis, le sue colleghe e l'astronauta Bradley erano nella sfera di rilassamento. Vedendo le luci abbassarsi, si domandarono cosa fosse accaduto e iniziarono a cercare il guasto.

Straker, invece, doveva tenere a bada Foster. Prima Craig con una siringa vuota e una carica di esplosivo, ora Foster con una pistola... Ed entrambi pilotavano il modulo attaccato dall'UFO. Un legame doveva esserci. Però occorreva guadagnare tempo.

- Pensi a quello che fa... - disse Straker con calma.

- Pensarci? Non faccio altro dall'ultimo rientro... - disse sarcastico Foster.

- E' pazzo, se ne rende conto?

- Davvero?

- Direi proprio, visto che crede di farla franca... - e mentre parlava, il comandante aveva furtivamente premuto un pulsante. Aveva attivato gli altoparlanti della base, che ora trasmettevano il loro dialogo a tutto il personale. Se Foster fosse riuscito nel suo intento, vi sarebbero stati numerosi testimoni pronti ad incastrarlo.

Il tenente Ellis aveva ottenuto l'avviamento dei gruppi elettrogeni di riserva, ed ora si trovava insieme agli altri ad ascoltare quell'incredibile dialogo.

- Lei dirige l'organizzazione da troppo tempo... - continuava Foster.

- Va bene, Foster... cosa ha progettato? – domandò Straker, sapendo di essere

ascoltato e sperando che l'altro dicesse tutto.

- Lei è entrato nella sfera di controllo... - iniziò il colonnello. Il suo sguardo si era fatto vagamente folle. - Ha chiesto alle ragazze di uscire... e ha chiuso la porta. Ha cercato di rimettermi in riga... io ho rifiutato. Ha iniziato ad insultarmi... C'è stata una lotta... ha perso il controllo e ha estratto la pistola... la sua pistola, comandante... l'ho presa dal suo armadietto. Sono riuscito a salvarmi, ma durante la colluttazione...

- Un colpo è partito accidentalmente! - concluse Straker.

Un piano veramente perfetto. Grazie alla credibilità che Foster aveva acquisito fino a quel momento (e che aveva convinto anche il generale Henderson) nessuno avrebbe dubitato di quella storia... se gli altoparlanti fossero rimasti spenti. Il tenente Ellis e i suoi colleghi invece avevano sentito tutto e continuavano a sentire. Il tenente aveva il comando effettivo delle operazioni, e si stava adoperando per raggiungere la sfera di controllo prima che accadesse il peggio. Il comando era trasferito nella sfera di rilassamento, e Gay Ellis stava esaminando i circuiti su una mappa.

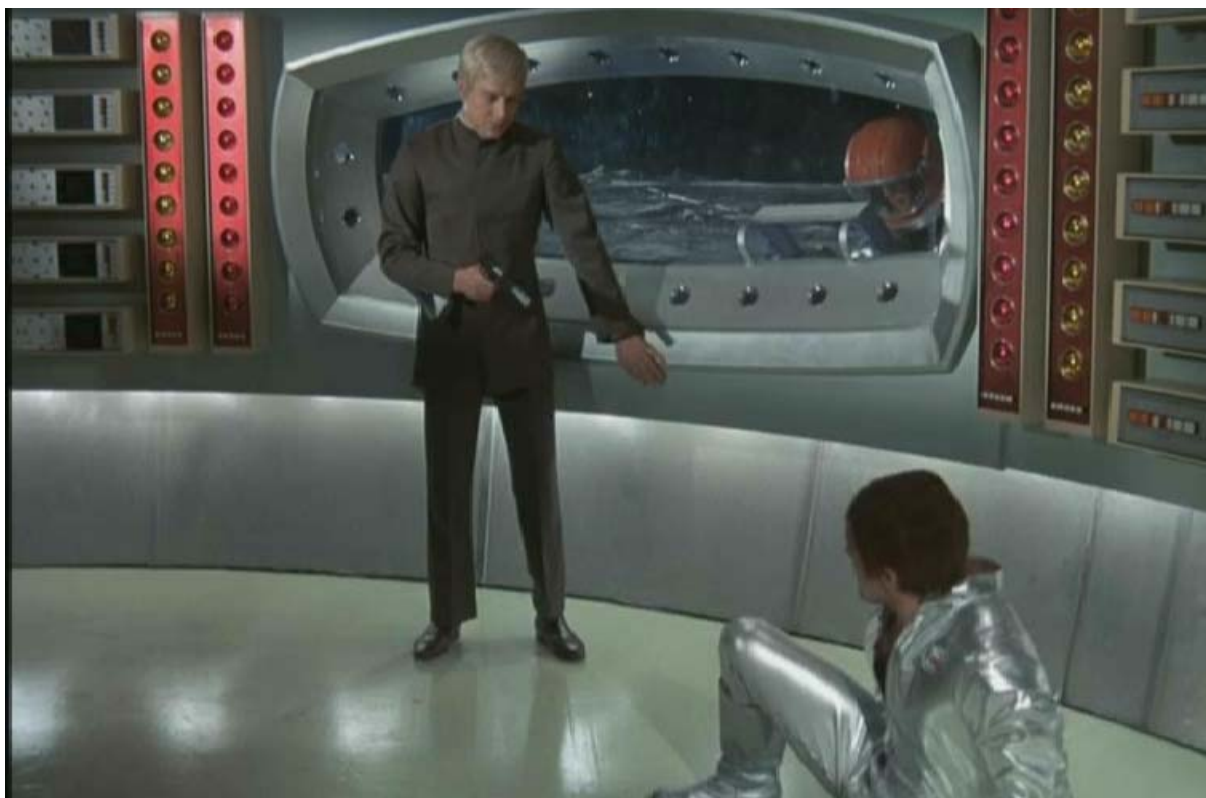
- Aggirando il circuito danneggiato accederemo al circuito primario - diceva - e mandiamo fuori due uomini!

Joan Harrington e Mark Bradley scattarono subito per eseguire gli ordini.

Nella sfera di controllo, Straker iniziava ad avere le idee chiare. Riteneva di poter risolvere il mistero del comportamento di Foster e Craig... se fosse riuscito a restare vivo. - Avrei una domanda, colonnello... - disse - Cosa è successo nel modulo durante le 16 ore di silenzio radio?

Foster non rispose... perché quella era la risposta che avrebbe chiarito tutto. E anche perché nemmeno lui la poteva sapere, non essendo padrone delle sue





azioni. Quel silenzio convinse definitivamente Straker, e gli diede coraggio.

– Va bene, Foster – disse – mi dia quella pistola!

Proprio in quel momento qualcosa distrasse il colonnello. Uno degli astronauti era uscito all'esterno con una tuta spaziale, aveva preso una scaletta e si era arrampicato fino all'oblò della sfera. Quell'attimo di distrazione fu sufficiente a Straker per attaccare il suo avversario e gettarlo a terra. Foster tentò di recuperare l'arma, ma il comandante gli calpestò la mano e riuscì ad impossessarsene. Purtroppo però nella lotta un colpo era partito per davvero. Nessuno si era ferito, ma il proiettile aveva forato la sfera, e l'aria stava uscendo con un rumoroso sibilo. Fortunatamente non avevano colpito l'oblò, altrimenti il vetro sarebbe andato in pezzi e la depressurizzazione li avrebbe risucchiati all'esterno.

Sotto la mira di Straker, Foster si rialzò, furibondo. Si era fatto ingannare come un novellino. Il pugno del comandante gli aveva ferito un labbro, e perdeva sangue. Iniziò ad avanzare, mentre l'altro indietreggiava. Il comandante non era molto sicuro di voler sparare, e Foster lo sapeva. – Perché non la usa? – domandò ironicamente il colonnello – Tanto è lo stesso. Il colpo ha bucato la sfera. Perdiamo aria. E' la fine, Straker.

- Davvero? – il comandante cercava di prendere più tempo possibile. In quella situazione, non voleva sparare a Foster ma doveva tenerlo a bada. E doveva tener conto dell'aria che stava finendo.

La sua sola speranza era l'efficienza del tenente Ellis, che per quello che ne sapeva doveva aver udito tutto. Andò a ripararsi dietro la postazione di comando, sempre tenendo Foster sotto tiro.

- Quando perderà i sensi la ucciderò con la sua pistola... - proseguì il colonnello.

- Provi a prenderla! – disse Straker, che iniziava a sentire la mancanza dell'aria. Aveva dovuto appoggiarsi alla consolle di comando per poter reggere l'arma.

- Lei perderà i sensi prima di me... - diceva Foster, che sembrava reggersi un po' meglio. La vista del comandante si annebbiava sempre di più, e non riusciva a tenere la mira. Davanti a lui Foster aspettava il momento giusto per balzargli addosso. La pistola stava per sfuggirgli di mano, e Foster di avvicinò. Straker riuscì a puntarla di nuovo.

- Bene... - disse il colonnello – posso aspettare. E' una questione di fisico. Sono più giovane... più sano... più forte.

- Dimentica una cosa, Foster... la forza di volontà!

Per quanto resistesse meglio, anche Foster si sentiva sempre più debole. Anche lui possedeva una forza interiore: quella molla che lo aveva spinto ad aggredire Straker fino a concepirne l'omicidio.

Il comandante ormai si reggeva per miracolo. Riuscì ad evitare per la seconda volta che Foster lo disarmasse, ma era veramente questione di tempo. Non riusciva più a sostenere se stesso, men che meno la pistola. Foster riuscì a prendergli l'arma dalle mani. Straker riusciva a malapena a connettere. Vedeva confusamente che Foster stava prendendo la mira, mentre lui era sempre più malfermo sulle gambe e stava aggrappato alla consolle come un naufrago ad una tavola di legno. Riuscì a capire che non aveva senso restare lì aggrappato mentre era sotto tiro e mollò la presa, giusto in tempo per evitare lo sparo di Foster.





Steso a terra, il comandante poteva sperare di guadagnare le ultime molecole di ossigeno rimaste nella sfera. Intanto, nemmeno Foster si era arreso. Zoppicando faticosamente, era riuscito a portarsi sopra di lui, per puntare nuovamente la pistola verso la sua testa. Ma non c'era rimasto quasi più nulla da respirare, il che rendeva totalmente insensato quel gesto minaccioso. Anche il colonnello non riusciva più a reggersi, il suo fisico più allenato gli aveva forse concesso uno o due minuti in più di autonomia, per quanto precaria. Quando si sentì mancare completamente tirò un altro colpo, che finì a parecchi centimetri dalla testa di Straker.

Fuori dalla porta, il tenente Ellis e i suoi uomini erano riusciti ad arrivare ai comandi di apertura. Due astronauti nelle loro tute spaziali riuscirono ad entrare e a soccorrere Straker e Foster, ormai svenuti e stesi sul pavimento. Due grosse bombole d'ossigeno evitarono d'un soffio l'insorgere di pericolose anossie nei due ufficiali.

Ritornato in forma, Straker prese i provvedimenti del caso. Foster venne, ovviamente, messo sotto chiave, poi entrambi fecero ritorno sulla Terra. Ad attendere Foster non c'era una corte marziale come era avvenuto in passato ma una serie di esami e test psichiatrici per capire cosa gli fosse preso.

Alec Freeman non riusciva a farsene una ragione. Se aveva pensato che Foster fosse solamente una serpe in seno al comando della SHADO, ora non sapeva più cosa pensare, davanti a quel palese tentativo di omicidio. Nell'ufficio di

Straker, cercava di capire cosa fosse accaduto.

- Ma perché, perché... - continuava a ripetere.

- Non lo so, Alec – rispondeva Straker – proprio non lo so. Due uomini escono dall'atmosfera durante il rientro. Sappiamo che un UFO si stava avvicinando alla loro nave. Dopo un lungo volo nello spazio sono riusciti a tornare su Base Luna. Cosa è successo durante quelle 16 ore nello spazio?

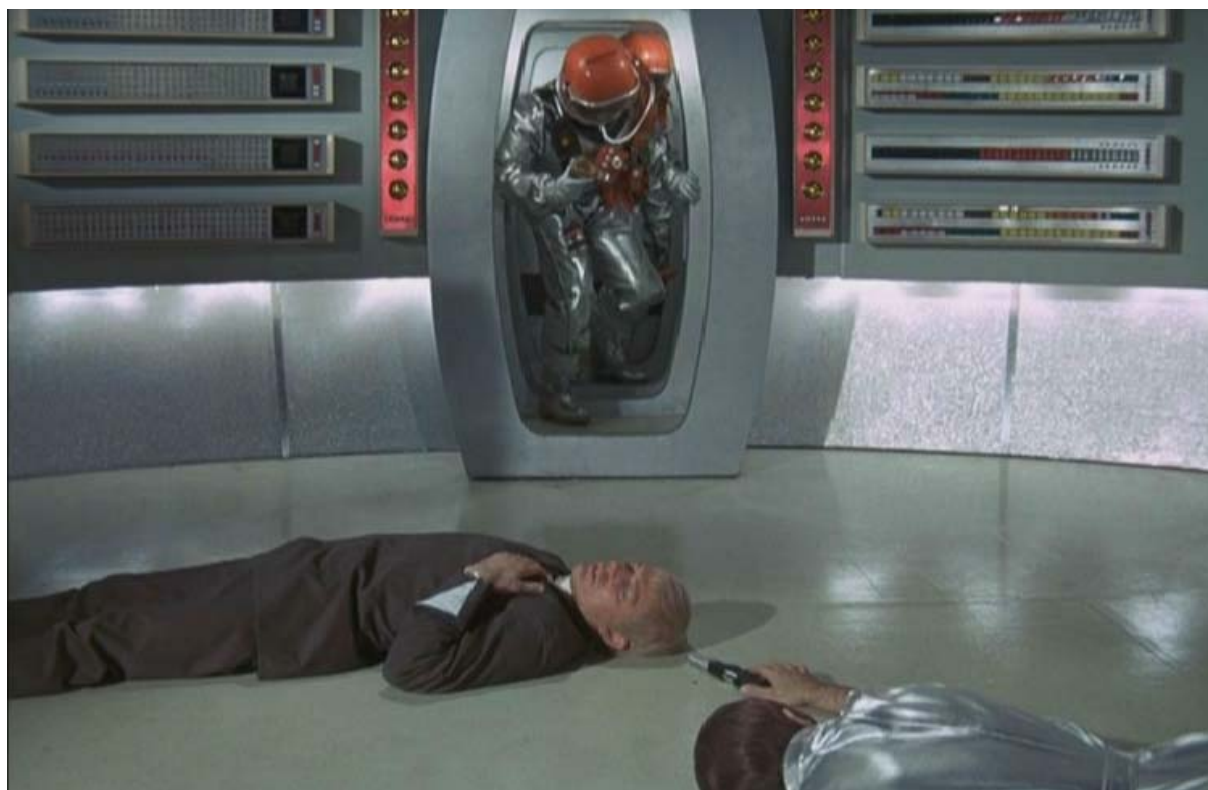
- Qualcosa deve averli terrorizzati – disse Freeman – Traumatizzati al punto che entrambi desideravano ucciderti.

- Ne sapremo di più quando gli psichiatri avranno terminato i loro esami. – concluse Straker.

Foster era stato affidato al miglior specialista della SHADO: il dottor Jackson. Eccellente psichiatra e ottimo medico, Jackson conosceva bene Foster. Lo aveva esaminato una prima volta in occasione del suo arruolamento nella SHADO, poi lo aveva messo a dura prova quando il colonnello era stato accusato, ingiustamente e per una incredibile serie di circostanze avversa, di spionaggio.

Ora le prove erano evidenti, ma con una enorme attenuante: Foster aveva subito il probabile attacco di un UFO, e nessuno poteva immaginare cosa avessero potuto fare gli alieni alla sua mente. Ed era ciò che Jackson intendeva scoprire.

Assistito da un'infermiera, aveva steso Foster su di un lettino, tenendogli una lampada puntata sul viso. Alle tempie del giovane aveva collegato degli elettro-





di per seguirne l'attività cerebrale, e intanto gli parlava con quella sua voce ambigua e suadente, accendendo e spegnendo ad intermittenza la lampada.

- Ora Paul, torniamo alle luci...

- Luci?

- Sì... quelle strane luci di cui mi hai parlato...ora Paul... sei nel modulo lunare... sei stato costretto ad annullare il rientro...

Jackson lasciò spenta la lampada. Grazie all'ipnosi praticata dal dottore, Foster riviveva quei momenti terribili. – Controlla il carburante... - iniziò a dire, ricordando – Perché non ce n'è abbastanza? L'antenna è danneggiata...Non c'è contatto radio... Siamo soli!

- Vai avanti Paul... ora è più tardi... un'ora più tardi...

- Siamo in rotta...- disse il colonnello, rivivendo il sollievo di essere quasi in salvo – speriamo che il carburante basti...

- E dopo? Cosa è successo dopo...?

Jackson iniziò nuovamente ad accendere e spegnere le luci in faccia a Foster. – Le luci, Paul? Hai visto le luci?

Il colonnello iniziò ad agitarsi. – Le luci...le luci... sono così forti... così intense... mi accecano! – si portò le mani sugli occhi, ma Jackson gliele tolse.

- Cosa ti fanno le luci, Paul? Da dove vengono?

- Uccidete...

- Da dove vengono le luci?

- Uccidete...

L'infermiera fece notare che il polso di Foster stava accelerando, ma Jackson la fulminò con lo sguardo: sentiva di essere vicino alla soluzione.

- Uccidete...
- Uccidete chi?
- Uccidete... - Foster era bagnato di sudore, stava provando di nuovo quella sensazione tremenda, quando lui e Craig avevano cercato di resistere con tutte le forze, inutilmente. – Uccidete... uccidete... uccidete... uccidete Straker!
Il colonnello balzò a sedere sul lettino, in preda al panico. Jackson poté calmarlo e interrompere la seduta: aveva scoperto ciò che voleva.

Il giorno dopo, il dottore poteva consegnare il suo rapporto su Foster. Si era messo ad attendere il comandante nel suo ufficio insieme a Freeman. quando Straker arrivò trovò due persone in preda al più profondo sconforto, e anche l'impassibile Jackson sembrava aver accusato il colpo.

- Sono in ritardo, scusate – disse il comandante chiudendo la porta. Era troppo ottimista per quella situazione. – Va bene, vediamo...

- Paul Foster è finito. – disse lapidario Freeman consegnandogli il rapporto. Straker sbarrò gli occhi dalla sorpresa. Non lesse nemmeno e aggredì subito Jackson. – Lei ieri mi aveva detto che sarebbe tornato normale!

- Sì, ma con il test psiconevralgico abbiamo scoperto che...

Straker si spazientì subito: Jackson tergiversava troppo per i suoi gusti. – Lasci stare le lezioni! Cosa è successo?

- In qualche momento, durante il volo del modulo lunare, il colonnello Foster è stato sottoposto ad un profondo impulso subliminale...





- Ha subito il lavaggio del cervello – tradusse Freeman – da qualcosa o qualcuno all'interno dell'UFO!

- Lavaggio del cervello?

- L'impulso era molto potente – riprese Jackson - e limitato ad una sola azione specifica: ucciderla!

Straker rifletté un momento: questo spiegava proprio tutto, anche per quanto riguardava Craig. Foster era stato trasformato nel suo sicario personale, un sicario pericolosissimo e assai infido. Ma Jackson doveva essere capace di curarlo. – Lei mi aveva assicurato che sarebbe tornato come prima! – disse il comandante, in tono quasi accusatorio.

- Sì, ma gli ultimi test dimostrano che potrebbe essere rimasta una traccia di quell'impulso nel suo subconscio... - spiegò pazientemente il dottore. Ma Straker di pazienza non ne aveva. – Cosa vuol dire, esattamente?

- Che non potremo mai essere sicuri! Tra una settimana, un mese, 5 anni, quell'impulso potrebbe tornare a galla e costringerlo ad ucciderla! – disse angosciato Jackson – Potrebbe accadere anche oggi!

Straker era altrettanto angosciato. Gli alieni potevano aver reso il suo migliore collaboratore completamente inutilizzabile. Nessuno tiene con sé un potenziale assassino. Cercò di pensare a una soluzione. – Jackson! – disse poi – lei ha detto che non possiamo essere sicuri. Allora una speranza c'è!

- Gliel'ho detto, potrei sbagliarmi. Il colonnello Foster potrebbe essere in grado di controllarsi...

- Esisterà un rimedio! – intervenne Freeman, con altrettanta costernazione – Droghe, ipnosi...

- No, mi dispiace.

Freeman guardò il comandante suo amico. – Sai cosa significa?

Straker fece un cenno di assenso, mentre la sua mente continuava a lavorare.

Un'idea stava prendendo forma nella sua testa.

Alcune ore dopo, Straker conduceva Foster ad un poligono di tiro del quartier generale, sotto la scorta di due guardie.

Foster fu fatto entrare, poi Straker disse ad una delle guardie: - Chiudete la porta, e non aprite per nessun motivo per 15 minuti. Capito?

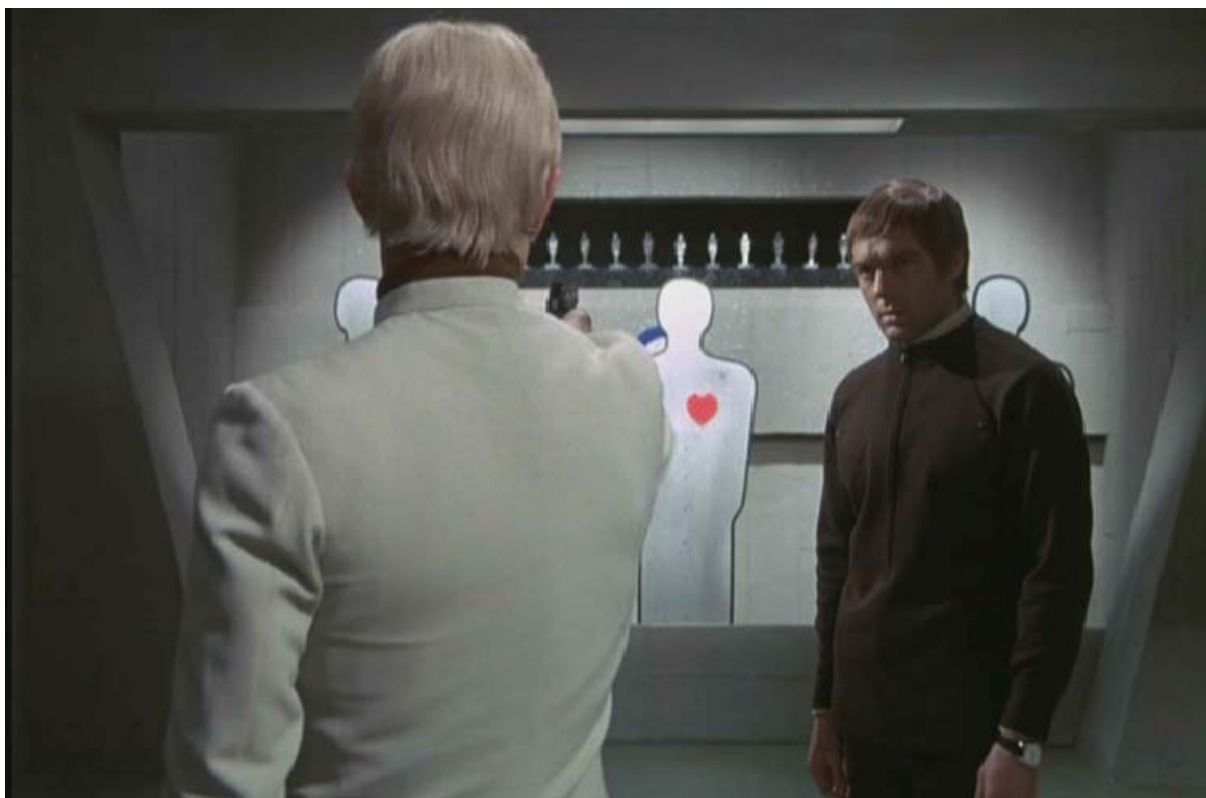
- Sì signore.

Poi Straker entrò. Foster lo attendeva tranquillo. Jackson aveva eliminato dalla sua mente tutto quello che si poteva eliminare del ricordo dell'attacco UFO. Al novanta per cento, si poteva essere sicuri che il colonnello era tornato quello di prima. Restava quel dieci per cento di dubbio, che purtroppo era sufficiente ad annullare ogni certezza.

Il poligono di tiro non era molto grande: sarebbe potuto servire a due o tre ufficiali desiderosi di tenersi in esercizio. Sulla parete di fondo vi erano diverse sagome umane che scorrevano su di una rotaia, per il tiro a bersagli mobili. Nella stessa parete, poco più in alto, una fila di sagome molto piccole, quindici centimetri al massimo, per i tiri di precisione. In un angolo vi era un tavolo con scatole di munizioni, caricatori e alcune pistole, mentre contro un'altra parete erano appesi in bell'ordine vari modelli di fucili in dotazione alla SHADO.

Mentre la porta veniva chiusa alle sue spalle, Straker, senza dire una parola, an-





dò verso il tavolo e maneggiò un paio di pistole, poi ne scelse una: era una vecchia Colt 45 automatica. Prese di tasca un caricatore e lo inserì. Foster sospirò con tristezza.

- Allora ci siamo.

Il comandante fece con gravità un cenno di assenso. La situazione appariva chiara: Foster non era colpevole delle sue azioni, ma gli alieni avevano devastato per sempre il suo cervello, rendendolo pericoloso per Straker e per la SHADO. Non poteva subire un processo per le azioni aliene, ma non poteva nemmeno restare a piede libero. C'era quindi un solo provvedimento possibile: Straker gli avrebbe impartito un colpo di grazia con discrezione, eliminando ogni potenziale pericolo per l'organizzazione.

- Il problema è che io mi sento perfettamente normale! – gemette il colonnello, come se ciò avesse potuto cambiare il suo destino. – Non la biasimo. – aggiunse – so che va fatto. Avrei fatto lo stesso al suo posto. – Quanto meno, voleva morire con dignità. Se con la sua morte avesse reso l'estremo servizio alla SHADO, sarebbe comunque stata una morte onorevole. Ciononostante, un pensiero lo tormentava. Perché non veniva considerato normale? Sapeva cosa aveva fatto, ma non capiva come avrebbe potuto rifarlo ora che era stato avvertito della molla che era stata inserita nella sua mente. Pensava che il problema fosse controllabile. – Cosa dice il rapporto? – domandò – Potrei avere una ricaduta? Per tutta risposta, Straker aveva inserito il colpo in canna e aveva sparato un colpo verso le sagome piccole, mancando il bersaglio. Foster continuava il suo monologo, per non pensare a ciò che lo aspettava. – So che non posso essere

cacciato dalla SHADO. So troppe cose. Sicurezza totale.

Straker sparò un altro colpo a vuoto, innervosendo il giovane condannato. – Per l'amor del cielo, facciamola finita! – disse il colonnello con un grido di dolore.

- Credo che prima debba sapere alcune cose, Foster... - disse finalmente Straker – Gli alieni hanno inculcato nella sua mente un solo obbiettivo: uccidermi. Il resto della sua mente è normale.

- Non capisco.

- Lo so. Gli psichiatri dicono che lei sta benissimo.

Questo lasciò sconcertato Foster. – Se sono OK, perché questo?

- Lo ha detto lei stesso. Lei mi disse che avrebbe fatto pressioni per cambiare comando. Dieci anni! Dieci anni di sudore e sacrifici perché la SHADO funzionasse a modo mio! Non lascerò che un giovane idiota come lei rovini tutto quanto! Lei è una minaccia, Foster! Un piantagranne! Non posso licenziarla e non posso pensionarla. Quindi...

Foster aveva ascoltato con crescente orrore. Aveva avuto dei contrasti con il comandante, negli ultimi giorni, e lo aveva accusato di incompetenza e manie di grandezza. Ma credeva fosse stata una reazione indotta dagli alieni. Invece aveva avuto ragione... e molto più di ciò che aveva pensato. La SHADO era in mano ad un pazzo. Iniziò ad indietreggiare. – Non le credo! – disse.

- Ha forse importanza? – rispose Straker prendendo la mira.

Era tutto vero, ed il giovane iniziò lentamente a cercare di portarsi fuori tiro, e nello stesso tempo di far ragionare il comandante. – Il generale Henderson... - disse – Non gliela farà passare!





- Davvero?

- E poi c'è Alec Freeman... Cosa dirà Freeman?

- Alec Freeman me lo posso gestire! – disse Straker sparando due colpi mentre Foster si gettava di lato. Si fermò, aspettando che Foster tornasse allo scoperto. Il colonnello si buttò fuori dal suo riparo, e si tuffò dietro le sagome scorrevoli mentre Straker sparava numerosi altri colpi, mancando sempre il bersaglio: per fortuna, la sua mira era pessima. Foster non si vedeva, ma si capiva dove fosse. Il comandante accese il motore elettrico che faceva scorrere le sagome, per stanare la sua preda.

Improvvisamente il giovane emerse dal nascondiglio, mettendosi in piedi e facendosi vedere. – Stia fermo, Foster! – disse Straker. Puntò la pistola, mentre il bersaglio non muoveva un muscolo. Tirò il grilletto, ma l'arma era scarica: Foster aveva contato i colpi e lo sapeva. Il colonnello si lanciò fuori spintonando il suo avversario e cercando di raggiungere la porta, mentre l'altro arrivava al punto di gettargli dietro la pistola come se fosse stata un sasso. Trovando la porta chiusa, il giovane si mise a gridare e a battere con i pugni, chiamando le guardie. Con calma, Straker si era avvicinato a lui. – Secondo lei a chi crederanno? – domandò – Foster... se l'è voluta!

Il comandante iniziò a schiaffeggiare selvaggiamente Foster, sembrava una belva infuriata, completamente fuori di sé. – Cambiare comando...! – gridava, livido di rabbia – Non butto via dieci anni per uno come lei! Perché non lo dice al generale Henderson?

Foster le stava prendendo tutte, era talmente sconvolto da quel colpo di scena da non sapere come reagire. Picchiò di nuovo contro la porta, chiamando aiu-

to. – Guardie! Guardie!

- Prendono ordini da me, Foster! – gridò Straker, continuando a picchiare con tutte le sue forze. Ma il colonnello si decise ad afferrarlo e a gettarlo contro la porta. Straker esitò un attimo, quanto bastava perché l'altro balzasse verso la rastrelliera e afferrasse un fucile. Un fucile carico. Straker si avviò con calma verso Foster. Il giovane era ormai isterico. – Stia indietro, Straker! – gridò puntandogli l'arma contro il petto, a non più di un metro di distanza.

- Dovrà uccidermi, Foster!

Come risposta, Foster girò di scatto il fucile e sparò un colpo a vuoto. – No! – gridò il comandante – Le ho detto di uccidermi! O lei o me, spari!

Foster aveva i nervi a pezzi. Avrebbe voluto obbedire per chiudere quella tortura. Ma non riusciva a decidersi. – Mi uccida! – Nulla. – Mi uccida!!! - gridò nuovamente Straker. Ma Foster proprio non ce la faceva. Non uccideva un uomo disarmato. Non così a bruciapelo. E poi, cosa avrebbe raccontato, dopo quello che era successo negli ultimi giorni? Non aveva scampo. Abbassò il fucile, piangendo. Straker glielo prese delicatamente mentre lui si appoggiava a una parete, sfogando il suo pianto. Ora il tono di Straker era completamente cambiato, ed anche l'espressione del suo viso. Sembrava davvero sollevato, ma non per il fatto di essere ancora vivo. – Va bene... va tutto bene... - diceva.

Foster si voltò di scatto. – Lei ha cercato di uccidermi!!! – gridò. Il comandante sollevò il fucile e sparò diversi colpi alle sagome piccole, abbattendole tutte in rapida successione. – Avrei potuto ucciderla quando volevo... - disse – Mi dispiace, Paul. Dovevo farlo. Dovevo essere sicuro. Se lei avesse desiderato ucci-





dermi, lo avrebbe fatto. E' tutto a posto.
E così dicendo, gli mise paternamente la mano sulla spalla.

Con quella mossa azzardata, Straker aveva raggiunto il suo scopo: dimostrare che Paul Foster era ancora degno della sua fiducia e di quella della SHADO. Per la seconda volta nella sua carriera, Foster si trovò reintegrato nel suo grado e nel suo ruolo all'interno dell'organizzazione.

Qualche giorno dopo si trovava con Freeman nell'ufficio del comandante. Freeman era, ovviamente, al settimo cielo per la felice soluzione del caso. E anche Foster lo era, nonostante avesse ancora una grande confusione in testa. – Non ho ancora capito un granchè... - raccontava a Freeman - ...ma è proprio un grand'uomo!

- Eh, sì! – sorrise Freeman. Proprio in quel momento arrivò Straker. Sia pure con la consueta compostezza, era anche lui di ottimo umore. Era il giorno dell'incontro con il generale Henderson, per quei famosi fondi. – Siete pronti? – disse – Dobbiamo andare! Andiamo da Henderson a chiedere i soldi per le basi lunari!

Foster lo guardava con preoccupazione, e allora aggiunse: - A proposito, Paul... ascolterò qualunque opinione contraria in macchina... Poi le dirò cosa ho deciso!



Capitano Craig.....David Sumner
Guardia Base Luna.....Steve Cory
Infermiera.....Louise Pajo